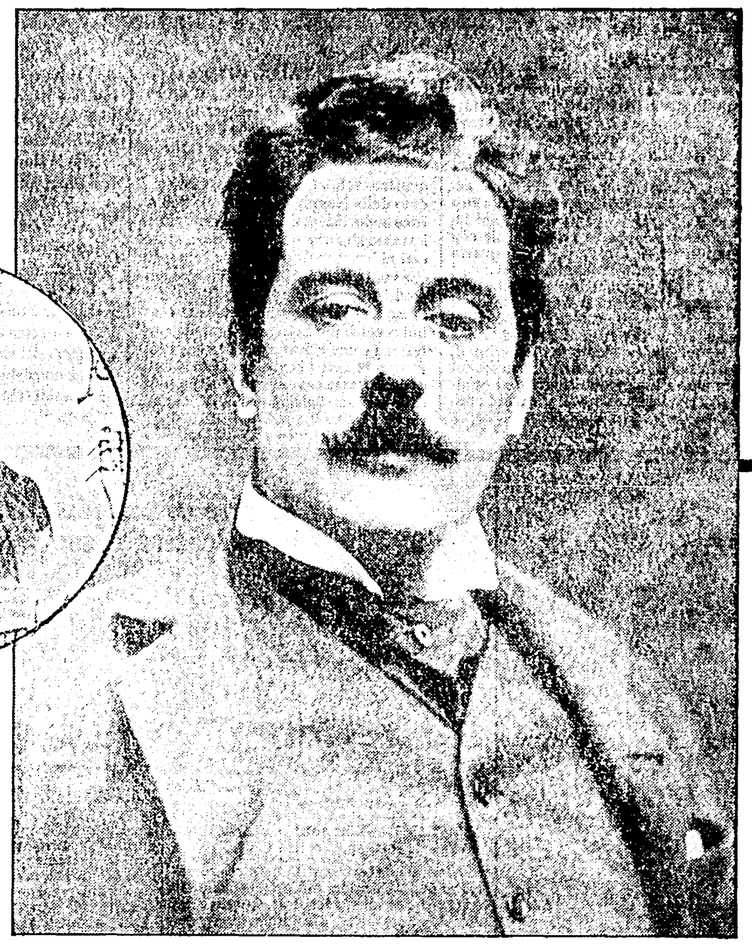
Spettacoli Cultura

Giacomo Puccini e (sotto) il libretto della «Tosca»



L'opera A Torre del Lago Torna «Le Villi», il lavoro con cui il maestro esordì giusto 100 anni fa, nel 1884

Questo Puccini diventerà famoso

Nostro servizio

TORRE DEL LAGO PUCCINI — Superate le peripezie del maltempo il festival pucciniano, dopo il rinvio della «prima», ha potuto finalmente coronare un suo importante progetto: quello di allestire, nel sessantesimo anniversario della morte del maestro lucchese, la sua prima opera, quelle *Villi*, composte giusto un secolo fa, con cui il giovane Puccini, brillantemente inseritosi negli ambienti culturali e musicali della Scapigliatura milanese e sostenuto con grande fervore da Arrigo Boito e Amilcare Ponchielli, si rivelò nella città lombarda nel maggio 1884. La prima rappresentazione al Teatro Dal Verme riscosse un successo a dir poco trionfale: fu proprio questa brillante affermazione a spingere l'editore Ricordi a commissionare al giovane compositore una seconda opera, quell'*Edgar* (riproposto poche settimane fa dal Cantiere di Montepulciano) che, tra cadute e colpi di genio, costituisce l'ultimo gradino verso gli esiti straordinari del primo capolavoro, *Manon Lescaut*. Il successo che accolse le *Villi* un secolo fa si è ripetuto puntualmente nel suggestivo spazio del teatro all'aperto di Torre Del Lago, dove l'opera, affidata a interpreti giovani e freschissimi, è stata acclamata da un pubblico assai folto. Il successo di allora, come quello di oggi, è facilmente spiegabile. Puccini, utilizzando il libretto del poeta scapigliato Ferdinando Fontana, si inseriva autorevolmente nel filone del «Melodramma nero», oscillante fra gli umori necrofili del romanticismo nordico e la tenerezza crepuscolare dell'*Opéra-Lyrique* francese, tanto caro agli operisti dell'ultimo Ottocento italiano. Quel filone a cui aderiscono, accanto a Puccini, anche Catalani, Smareglia, Franchetti e il giovane Mascagni, ancor prima di abbracciare la causa del bozzettismo verista. La storia narra di due infelici fidanzati, Anna e Roberto. Anna, abbandonata da Roberto, muore di dolore e si trasforma nella Villi vendicatrice, travolgendo l'amante pentito in una mortale tregenda. Puccini rivela in questa partitura, accanto alle tentazioni «sinfoniche» che caratterizzeranno anche la sua produzione più matura e alle reminiscenze francesi (sopratutto Gounod e Thomas, filtrate attraverso la mediazione «scapigliata» di Catalani) l'intimismo crepuscolare tipico del suo stile. Il personaggio di Anna, nel suo dualismo di vittima e carnefice, fa già presagire quelle punte di decadentismo sadomasochistico con cui il compositore tratteggerà le proprie figure femminili. Un piccolo capolavoro, insomma, che rivela un musicista di grande talento già perfettamente padrone del suo stile. Nell'esecuzione preparata dal festival torrelaghese, le *Villi* sono state accoppiate a *Giselle*, ovvero il balletto più celebrato del repertorio classico-romantico, il cui soggetto, ideato da Théophile Gautier, presenta singolari affinità con quello dell'operina pucciniana. L'idea, pensata a suo tempo da Sylvano Bussotti e realizzata dall'attuale gestione, è felice e azzeccata: anche perché l'incidenza della danza, in cui si incarna la presenza demoniaca degli spiriti e delle Villi, è determinante anche nella prima opera di Puccini. Peccato che la realizzazione non sia tutta allo stesso livello. Il direttore Alberto Ventura, ad esempio, si disimpegna con esiti brillanti in *Giselle*, ma nelle *Villi* si limita ad una lettura accurata ma un po' anemica. Giustamente festeggiata la compagnia di canto, formata, come si è già detto, da giovani elementi. Cristina Rubin, voce squisitamente pucciniana anche se ancora un po' acerba tecnicamente, è un'Anna delicata e toccante, mentre il bellissimo colore tenorile di Antonio Savastano conferisce a Roberto toni di accorata tenerezza. L'eccellente terzetto è completato dal baritono Carlo Desideri nel ruolo, non molto rilevante, di Guglielmo Wulf, il padre di Anna. Ma queste *Villi* purtroppo hanno costituito un'occasione perduta per quanto riguarda la parte visiva. La regia vecchio stile di Beppe Menegatti che utilizza il suggestivo impianto scenico di Gianni Quaranta e costumi di Anna Anni è lontano dal decantismo funerario del giovane Puccini ed eccede nell'oleografia e nel clarpame di dubbio gusto. Molto debole anche la parte coreografica curata da Roberto Fascilla, fortunatamente riscattata dalla felice realizzazione di *Giselle*, imperniata sulla presenza carismatica di una Carla Fracci in forma smagliante — la sua *Giselle*, insieme tragica e delicata, terrestre e ultraterrena, tecnicamente e stilisticamente impeccabile, resta un modello difficilmente superabile — e di un vigoroso, atletico ed espressivo Gheorghe Jancu. Discreta la prova del corpo di ballo del festival e di tutti gli altri solisti, con una menzione particolare per l'elegante Regina delle Villi di Aurora Benelli. Gli applausi che hanno accolto questa serata si sono ripetuti anche per il concerto di chiusura, in cui Marcello Panni ha diretto, accanto ad alcune pagine sinfoniche dell'*Edgar*, un'altra composizione giovanile, quella *Messa di gloria* non priva di pagine interessanti ma afflitta ancora da un impianto un po' scolastico, troppo condizionato dai modelli dell'ultimo Verdi. Si può quindi concludere che la produzione giovanile di Puccini è stata l'autentica protagonista di questa edizione del trentennale: del giovane Puccini si è parlato a lungo ed esaurientemente nel corso del convegno internazionale sulla librettistica pucciniana che ha richiamato nello splendido spazio di Villa Orlando un gran numero di esperti e studiosi provenienti da tutto il mondo. L'appuntamento è quindi per l'anno prossimo, con la trentunesima edizione che riproporrà, accanto alla ripresa di *Butterfly*, un altro Puccini meno frequentato, quello della *Rondine*.

Alberto Paloscia

I libretti mai scritti di Verga e D'Annunzio

Dopo timide e sporadiche pubblicazioni negli Anni Cinquanta (Rolandi, Della Corte) e alcune edizioni successive di carattere divulgativo (Cassi, Ramelli), una nuova disciplina letteraria ha mosso passetti più maturi con alcuni recenti studi: Franca Cella, per la Storia dell'opera della UTET curava nel 1977 la sezione «La librettistica» mentre due tavole rotonde ai convegni fiorentini del 1977 e 1978 sul «Teatro dell'Italia Unita» con Bortolotto, Casini, Cattaneo, Jacobbi, Lavagetto, Morini, Baldacci, Arruga, Manzoni, Santi, Sicilliano, Squarzina e Zorzi, cominciavano a sondare i dolorosi amplessi melodrammatici tra parola e musica; nel 1974 uscì *Libretti d'opera e altri saggi* di Luigi Baldacci, che analizzava i libretti verdiani e altri successivi scoprendo alcuni modelli retorici dominanti, come quello del conflitto padre-figlio; del 1979 sono *Quei più modesti romanzi*, di Mario Lavagetto, che per la prima volta applicava le affilate indagini strutturaliste al *corpus* librettistico verdiano e il suo *Un caso di censura*. Il «Rigoletto», che ricostruiva i tagli censori cui la poco gradita vicenda d'un re libertino doveva sottoporsi in ciascun regno italiano.

L'adolescenza della nuova scienza poi ha visto nello stesso 1981 venire alla luce *La decima Musa, Storia del libretto d'opera*, di Patrick J.Smith, e *Pari siamo!* storia del melodramma ottocentesco attraverso i suoi libretti, volume per cui Folco Portinari riassumeva relazioni ed articoli sparsi in un unico, efficace percorso critico, accompagnando il genere letterario dai paradisi neoclassici di Felice Romani fino ai primi albori cinematografici, che avrebbero assorbito la moribonda Musa; infine la casa editrice Einaudi, nella sua collana «Il teatro italiano», va pubblicando specifici tomi librettistici.

A degno coronamento della «Verdi renaissance» che Franz Wersel aveva inaugurato nel 1923 e che Massimo Mila aveva italianizzato nel 1933 con il suo *Il melodramma di Verdi laterziano*, un qualificato drappello di letterati onorava così i troppo ingiustamente vilipesi Piave, Cammarano e Ghislanzoni, e il troppo sottovalutato genio «wagneriano» di Arrigo Boito. Ora, in questo mese di agosto e nel sessantenario della morte di Giacomo Puccini, il 30° Festival Pucciniano, ha voluto con il suo secondo convegno internazionale di studi creare la prima occasione di un incontro interamente dedicato alla scienza novella di cui si è prima narrato: la Librettologia, ancora un po' goffa nel suo giovanile nomignolo, ma già sostenuta da agguerriti fans,ritrova, dopo Verdi, Puccini come nume tutelare, a soli 26 anni dalla grande impresa di Mosco Carner, quel *Puccini, a critical biography*, resta l'incrollabile punto d'avvio della «Puccini renaissance».

Presieduto da Simonetta Puccini (ispiratrice con l'Istituto di studi pucciniani di questo evento) e coordinato da Jürgen Maehder, dell'Unviersità di Berna, il colloquio su «I libretti di Puccini e la letteratura del suo tempo» si è articolato in tre ferratissime giornate, accompagnando le rappresentazioni di *Butterfly* e *Villi* e offrendo al pubblico del Festival pucciniano un'occasione di ascolto culturale complementare e inedita. Ospiti nella bella Villa Orlando, appoggiata sulle rive del Lago di Massaciuccoli, i relatori hanno analizzato con amore il *corpus* dei dodici libretti pucciniani e i suoi paraggi giungendo talvolta a importanti acquisizioni.

Alcuni (Budden, Ross) scandagliavano i problemi della struttura metrica del verso, giungendo a dimostrare come l'intervento del musicista, sebbene decisivo come nei casi di Verdi e Puccini, non fosse mai sufficiente a sostituire le specifiche peculiarità dell'invenzione poetica. Altri chiarivano che dal 1884 al 1924 Puccini attraversò con i suoi melodrammi un nucleo decisivo della letteratura europea tra i due secoli traducendo dalla Francia l'universo settecentesco nella *Manon Lescaut* (Stolanova), importando il romanticismo «naturalista» della *Bohème* di Murger (Hirsbrünner), Chiera e con lo scapigliato Ferdinando Fontana, librettista del *Villi* e di *Edgar*, i vapori romantici di Gautier e De Musset (Martinotti). Trasformati i tipi verdiani e sostituite le egemoni figure forti del padre, dell'onore, della patria con la sua donna-crisi, con la sua donna-sofferente, Puccini si confrontò con il teatro contemporaneo, circondandosi di «muse egerie» come Sybil Seligman, che D'Annunzio, illustre librettista mancato di Puccini con Giovanni Verga (Gherardi), definì «la Sibilla nordica» e che fu tra le ispiratrici della scelta di *Turandot* (John). Se il particolare intreccio sado-masochista di *Tosca*, il suo ambiguo verismo, la sua aderenza ai grandi modelli del teatro da mattatrice (Sardou scrisse il dramma omonimo per Sarah Bernhardt) testimoniarono il gusto per l'emozione forte (Paduano, A. Nicastro, Rosati),la ricerca di un nuovo esotismo (Maehder) portò invece al grande approdo di *Turandot* (Sablich, G.Nicastro), che sollevava al «tempo delle fiabe» e ad una dimensione onirica le ambientazioni orientali che avevano trovato nella *Butterfly* di Illica e Giacosa un teso equilibrio naturalista (Lehmann, Martino).

Si può dire che la grande modernità dell'universo pucciniano, dotato di una coerente struttura musicale interna, seppe, sì, adattarsi al nuovo, ma sempre secondo i canoni tradizionali di uno spettacolo che doveva divertire e commuovere senza mai sconvolgere: la grande notte di Turandot, pur se attraversata da vampiri, teste mozze, lune funebri ed eros ferale, non volle così aderire pienamente, ad esempio, al brivido espressionista di molte regie rivoluzionarie di Max Reinhard; l'ultimo libretto, che recupera nei versi di Adami e Simoni la purezzà della forma poetica chiusa, diviene allora eccezionale emblema del singolare ruolo di Puccini, artista ottocentesco che esprimeva autenticamente le angosce, le inquietudini e la crisi spirituale del nostro Novecento.

Daniele A. Martino

Il premio «Ossi di seppia» ad un senegalese

MONTEROSSO AL MARE (La Spezia) — Il senegalese Ibraihm Diawara ha vinto la prima edizione del premio di poesia «Ossi di seppia». Il giovane (23 anni), studente di colore, si è laureato nell'anno accademico 1982-83 con il massimo dei voti svolgendo all'università di Bologna la tesi di laurea «Il mito dell'Africa e del negro attraverso le lettere di Orio Vergani». Ibraihm Diawara è vincitore di una borsa di studio del ministero degli Esteri italiano per il conseguimento della laurea in letteratura italiana presso una università italiana e sta attualmente frequentando il corso biennale di specializzazione con un tesi dal titolo: «L'evoluzione della coscienza del personaggio sveviano». È altresì autore di due lavori: sulla «Cultura italiana prima del boom» e su «Il neorealismo in letteratura e nel cinema». Questi due lavori gli hanno valso due borse di studio estive organizzate dall'Università Cattolica di Milano per corsi di alta cultura italiana. Proprio per questo curriculum la giuria, presieduta dal sen. Carlo Ilo, ha stabilito di assegnargli il premio. In tale occasione Carlo e Giovanni De Nicola parleranno dell'opera di Giovanni Descalzo, mentre Giulio Bosetti e Marina Bonfigli interpreteranno delle liriche.

Yoko Morishita che ha danzato al festival di Vignale

Il balletto

Dal Brasile a Beethoven, ecco la danza!

Nostro servizio

VIGNALE — Buon ultimo tra i festival dell'estate, si è appena concluso Vignale Danza '84, dopo ben 45 giorni di stage (con più di 800 allievi) e di spettacolo, strettamente associati.

Ogni venerdì, infatti, nella piccola cittadina piemontese è stata messa in piazza la «fabbrica della danza», per rivelare quei meccanismi ancora sconosciuti al grande pubblico (sempre più interessato al balletto) che dall'esercizio ripetitivo e defatigante portano alla costruzione dello spettacolo e della professionalità dei ballerini; ogni sabato e domenica spettacolo con tante compagnie italiane e straniere, tra cui hanno brillato i Balletti di Montecarlo in «Giselle», ricostruita da Ben De Rochemont secondo la coreografia originale di Corallì-Perrot, con Yoko Morishita (partner ormai abituale di Nureyev in questo ruolo) protagonista insieme a Tetsutaro Shimizu Albrecht.

Gran finale, dunque, domenica con «Contrastodanza», una delle compagnie di casa, diretta da Carla Perotti, che ha firmato anche i due brani della serata: «Saudade» e «Concerto». La Perotti, che ha fondato il suo gruppo da soli quattro anni, può certamente annoverarsi nella ristretta pattuglia dei coreografi italiani, che affrontano coraggiosamente la danza contemporanea con l'intento di divulgarla e di imporla al gusto del pubblico, al pari della rifiorente danza accademica, che per ora se ne accaparra i favori massicciamente. La coreografa possiede pienamente il vocabolario classico, di scuola inglese, conosce a fondo i linguaggi della danza moderna — americana e no — e mira a fonderli liberamente alla ricerca di una sua cifra personale, rigorosa, ma libera da limitazioni e pregiudizi di «campo». In Saudade», di colori e sapori brasiliani, nostalgico e insieme solare, si sentono le forze di una natura grande e selvaggia, che suscita impressioni anch'esse grandi e selvagge. Il rumore dell'oceano, il calore e la luce tropicali, la gioia e la tristezza di vivere, che ci sono familiari nella letteratura latino-americana, trovano voce nel movimento incessante, come di marea e di vento, che i danzatori animano sulla musica di Nanà Vasconselos e di African Djolè, senza nulla concedere a retorici e vieti folklorismi, ma impersonalmente con eleganza. Il «Concerto», su musiche di Beethoven, novità assoluta della serata, è un lavoro astratto, fluido ed energico, classico nella partitura e contemporaneo nel gesto, che consente al gruppo, tuttora in crescita, di esibire l'impegno speso e il livello tecnico raggiunto, e ai solisti ospiti (Marina Fisso, prima ballerina della Compagnia del teatro Nuovo, e Fulvio D'Albero, primo ballerino del San Carlo di Napoli) di rivelare nell'adagio doti di linea e di personalità.

Contrastodanza è forse uno dei pochi gruppi italiani, che segua un'autentica vocazione a fare danza contemporanea, senza «sconfinare» nel teatro, nelle tentazioni «nobilitanti» delle punte e senza ammiccamenti al postmodern, pur senza sdegnarli affatto e non ignorandone alcuna sollecitazione culturale. Infine il «Premio Vignale», andato ad alcuni artefici del successo della manifestazione: giornalisti, grafici e fotografi, a coloro cioè che fanno «contorno» ai ballerini. Dall'anno prossimo il premio andrà alle promesse e ai nuovi talenti della danza.

Elisa Vaccarino

È uscito il V volume delle
Opere di Palmiro Togliatti 1944-1955
a cura di Luciano Gruppi
Il «partito nuovo», la ricostruzione, la guerra fredda.
«Grandi opere»
Lire 40.000
Editori Riuniti

CAMPAGNA PER LA LETTURA 1984

In occasione della campagna per la stampa comunista e del ventesimo anniversario della morte di Togliatti, gli Editori Riuniti mettono a disposizione dei lettori di l'Unità e di Rinascita dieci pacchi-libro ad un prezzo del tutto eccezionale.
Si tratta naturalmente solo di una serie di possibili spunti in grado tuttavia di contribuire alla diffusione di un dibattito sempre più democratico e consapevole.

1 - Togliatti - 20 anni
Togliatti, Opere scelte 1923-1964 30 000
Togliatti, La formazione del gruppo dirigente del Pci 18 000
Togliatti, Discorsi alla Costituente 1 500
Togliatti, Antonio Gramsci 3 500
Togliatti, L'emancipazione femminile 1 500
Togliatti, Politica nazionale e Emilia rossa 5 000
Togliatti, Il Partito comunista italiano 1 000
60.800
per i lettori de l'Unità e Rinascita 37.000

2 - Per la pace
Kennan, Possiamo coesistere? 10 000
Oppenheimer, Da Harvard a Hiroshima 20 000
Calder, Le guerre possibili 8 000
Hallgarten, Storia della corsa agli armamenti 12 000
50.000
per i lettori de l'Unità e Rinascita 32.000

3 - Donne di oggi
Descamps, Psicosociologia della moda 5.800
Cook, La lavoratrice madre 3 200
Cutrufelli, Il cliente 6 000
Lo Cascio, Occupate e casalinghe 3 200
Macrelli, L'indegna schiavitù 6.000
Mitchell - Oakley, Dal nostro punto di vista 7 500
Rowbotham, Esclusa dalla storia 2 600
34.300
per i lettori de l'Unità e Rinascita 21.000

4 - Il pensiero di Marx
Marx, Miseria della filosofia 8 000
Marx-Engels, L'ideologia tedesca 18 000
Marx, Opere filosofiche giovanili 12.000
Marx, Manoscritti del 1861-1863 20.000
58.000
per i lettori de l'Unità e Rinascita 36.000

5 - I filosofi e la politica
Constant, Principi di politica 10.000
Hegel, Il dominio della politica 16 800
Kant, Stato di diritto e società civile 16 800
Rousseau, Sull'origine dell'ineguaglianza 10 000
Rosseau, Lettere morali 10.000
63.600
per i lettori de l'Unità e Rinascita 39.000

6 - Economia, politica, società
Collingridge, Il controllo sociale della tecnologia 12 500
Amendola, Polemiche fuori tempo 8 500
Ardant, Storia della finanza mondiale 9 000
Forni, I fuorilegge del fisco 8 000
Michalet, Il capitalismo mondiale 4 000
Poulantzas, Il potere nella società contemporanea 12.000
Spesso, L'economia italiana dal dopoguerra ad oggi 6 000
60.000
per i lettori de l'Unità e Rinascita 38.000

7 - Pagine di narrativa
Benedetti, Diario di campagna 5 300
Gregoretti, Il teatrino di casa mia 8 000
Pasolini, Il caos 7 000
Pasternak, Il salvacondotto 3 200
Pasternak, Il settimo sogno. Lettere 1926 5 500
Trifonov, Il vecchio 4 500
Trifonov, Un'altra vita 5 000
Twain, Lettere dalla Terra 8 000
Zolotenko, Le api e gli uomini 5 000
51.500
per i lettori de l'Unità e Rinascita 32.000

8 - Biografie
De Benedictis - Lanza, L'avventura di Marco Polo 10.000
Hudson, Lewis Carroll 12 000
Mallet, George Sand 12 000
Stone, London, L'avventura di uno scrittore 10 000
44.000
per i lettori de l'Unità e Rinascita 27.000

9 - Scienza ed educazione
Cian, I modi dell'insegnare 7.200
De Sanctis, L'educazione degli adulti in Italia 3.800
De Mauro, Scuola e linguaggio 6 000
Freinet, L'apprendimento del disegno 9.600
Freinet, L'apprendimento della scrittura 5.000
Lombardo Radice, Educazione e rivoluzione 2.500
Lurija, Linguaggio e comportamento 6.000
Zazzo, Psicologia del bambino e metodo genetico 3.000
Gordon Childe, L'evoluzione delle società primitive 2.700
Vygotskij, Lo sviluppo psichico del bambino 8.500
Leontjev, Psicolinguistica 6.000
60.300
per i lettori de l'Unità e Rinascita 37.000

10 - Letture per ragazzi
Boldrini, Carcere minorile 8.000
Della Torre, Messaggio speciale 3.500
Fraerman, La ragazza delle nevi 4.000
Lacq, Una ragazza in fuga 5.500
Pratico, Un'estate per Sandra 8 000
Zindel, Non tornare tardi 4.600
33.600
per i lettori de l'Unità e Rinascita 21.000

Agli acquirenti di più pacchi sarà inviata in omaggio una copia del volume di **George Rudé, Robespierre.**

Indicare nell'apposita casella il pacco desiderato, compilare in stampatello e spedire a: **Editori Riuniti, via Serchio 9/11, 00198 Roma.** Le richieste dall'estero dovranno essere accompagnate dal pagamento del controvalore in lire italiane a mezzo vaglia/assegno internazionale.

cognome e nome _____
indirizzo _____
cap _____ comune _____
prov. _____
Desidero ricevere contrassegno i seguenti pacchi:
pacco n. 1 ☐ pacco n. 6 ☐
pacco n. 2 ☐ pacco n. 7 ☐
pacco n. 3 ☐ pacco n. 8 ☐
pacco n. 4 ☐ pacco n. 9 ☐
pacco n. 5 ☐ pacco n. 10 ☐

Editori Riuniti